

CXLIX.

1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. Senza discussione approvasi il disegno di legge: Estensione di disposizioni della legge del 1864 agl'impiegati dell'amministrazione dell'ufficio del censo ed uffici equivalenti. — Discussione del disegno di legge per modificare la circoscrizione territoriale militare — Parlano i deputati Della Rocca, De Bassecourt, Teti, De Renzis ed il ministro della guerra.

La seduta comincia alle 10 15 antimeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge per estendere alcune disposizioni della legge 14 aprile 1864 agl'impiegati dell'amministrazione del censo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per estendere alcune disposizioni della legge del 1864 agli impiegati dell'amministrazione del censo e uffici equivalenti.

Si dà lettura del disegno di legge.

Quartieri, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* Il disposto dell'articolo 43, alinea 2, della legge 14 aprile 1864 n° 1731, è esteso agli impiegati temporanei della cessata amministrazione generale del censo per la Lombardia, agli impiegati della pure cessata direzione del censo per le provincie venete ed agli impiegati degli uffici, pur cessati, che succedettero alla detta amministrazione e direzione.

“ Questa disposizione è estesa anche agli impiegati temporanei della cessata Giunta del censimento romano. ”

Presidente. Domando all'onorevole ministro delle finanze se accetti che la discussione si apra sopra la proposta della Commissione.

Magliani, ministro delle finanze. Accetto il disegno di legge presentato dalla Commissione.

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passerà alla discussione dell'articolo unico, di cui è stata or ora data lettura.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti pongo a partito l'articolo unico di cui do lettura:

“ *Articolo unico.* Il disposto dell'articolo 43, alinea 2, della legge 14 aprile 1864 n° 1731, è esteso agli impiegati temporanei della cessata amministrazione generale del censo per la Lombardia, agli impiegati della pure cessata direzione del censo per le provincie venete ed agli impiegati degli uffici, pur cessati, che succedettero alla detta amministrazione e direzione.

“ Questa disposizione è estesa anche agli impiegati temporanei della cessata Giunta del censimento romano. ”

(È approvato.)

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni della circoscrizione territoriale militare.

Presidente. L'ordine del giorno reca : Discussione sul disegno di legge per modificazioni della circoscrizione territoriale militare.

Domando all'onorevole ministro della guerra se acconsenta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dalla Commissione.

Ferrero, ministro della guerra. Acconsento.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Quartieri, segretario, dà lettura del disegno di legge. (V. Stampato n° 76-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Sarebbe primo iscritto per parlare l'onorevole De Bassecourt, ma egli cede la sua volta all'onorevole Della Rocca, al quale do facoltà di parlare.

Della Rocca. Io non ho la pretesa di parlare in merito del disegno di legge che si discute, imperocchè dichiaro francamente la mia pochissima o niuna competenza in fatto di questioni militari; ma solamente sento il dovere di indirizzare talune domande all'ottimo ministro della guerra, e spero che egli sarà gentile, come al solito, di darmi benevole e soddisfacenti risposte.

Primieramente io domando: perchè in questo disegno di legge non si sia tenuto ragione della popolazione, vale a dire perchè la ripartizione dei comandi militari non si sia fatta anche in corrispondenza della popolazione.

Seconda domanda: perchè non si è tenuto anche conto dello stato dei fabbricati militari? Abbiamo, per esempio, in talune provincie parecchie caserme spaziose, comode, le quali, perchè deserte e trascurate, sono esposte a prossima rovina. Ora, perchè il ministro della guerra non ha pensato di utilizzare queste caserme, proponendo di collocare di preferenza le truppe in quelle provincie in cui si trovano, invece di collocarle altrove, dove le caserme non esistono? La proposta ministeriale ha trascurato affatto le caserme esistenti; sicchè la sua attuazione richiede che si facciano molte spese; che s'impieghino molti milioni per la costruzione di nuove caserme. Il nostro stato finanziario non è così florido da permetterci questo lusso, e mi pare che la prudenza consiglierebbe di valersi delle caserme che già esistono, e le quali, ripeto, quando non sono adoperate, deperiscono giornalmente.

Infine domando ancora all'onorevole ministro: perchè in questo disegno di legge non sia riprodotta una disposizione, che si leggeva in un

altro disegno simile presentato dal suo predecessore, vale a dire la proposta di collocare due divisioni militari, una a Treviso e l'altra a Caserta.

Queste sono le mie modeste domande, e, lo dico ancora una volta, sono certo che il prelodato signor ministro mi darà una congruente risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bassecourt.

De Bassecourt. Onorevoli colleghi, allorchè il presente disegno di legge fu discusso in seno della vostra Commissione, io non potei, con mio rincrescimento, associarmi al parere della maggioranza intorno ad alcuni punti principali della legge stessa, e mi riservai la libertà di esporre la mia opinione quando la discussione fosse portata innanzi alla Camera. Questo è il motivo pel quale ho chiesto facoltà di parlare; altrimenti avrei desiderato di non prender parte a questa discussione. Imperocchè la necessità di modificare la nostra circoscrizione militare territoriale è una conseguenza immediata della legge sull'ordinamento dell'esercito da noi votata nel maggio scorso, legge che io ho sempre disapprovata nella massima parte dei suoi particolari, e contro la quale ebbi anche a parlare quando venne discussa in quest'aula.

In quella occasione manifestai la mia poca fiducia nell'avvenire di quell'ordinamento, perchè fondato a mio avviso, su criteri non sufficientemente meditati; ed osservai che una legge non può avere carattere di stabilità e di durata ove non parta da un concetto ben preciso, e perfettamente studiato in tutte le sue parti. Condizioni queste che io non credeva si verificassero nella legge da noi votata. Pare che il fatto mi abbia dato ragione, imperocchè appena è trascorso un anno dacchè quella legge fu votata e voi avete innanzi un altro disegno di legge che la modifica; ed è da notarsi che questo progetto di modificazione vi è presentato prima ancora che la legge sia stata eseguita.

Ma lascio questa digressione, perchè solo indirettamente ha da fare col mio soggetto, e vengo a parlare della legge di circoscrizione militare che ora è in discussione. Signori, voi ricorderete che nello scorso anno la Camera approvava un disegno di legge sopra la circoscrizione militare territoriale, il quale, non avendo potuto essere discusso dall'altro ramo del Parlamento nella passata Legislatura, ora è a noi ritornato; ma, *quantum mutatus ab illo!* L'onorevole ministro dice che è lo stesso dell'anno scorso, salva qualche leggera modificazione più di forma che di sostanza; ma, onorevole ministro, quando in una legge di circoscri-

zione si varia la circoscrizione, io non capisco qual altra modificazione più sostanziale si potrebbe immaginare.

Prenderò ad esaminare la relazione ministeriale che precede questo disegno di legge: rammento che la vostra precedente Commissione propose di esonerare i comandanti di divisione dalle incombenze relative al servizio militare territoriale per concentrarle nei comandi di Corpo d'esercito. Questa proposta aveva per iscopo di rendere le divisioni mobili, per quanto è possibile, e contemporaneamente di lasciare ai comandanti di divisione maggiore facilità di occuparsi attivamente del comando tattico e della istruzione delle truppe da essi dipendenti; ciò che ora riesce assai difficile perchè il loro tempo è in gran parte occupato nei lavori d'ufficio.

L'onorevole ministro della guerra accettò tale proposta, e non solo l'accettò ma posso dire che la fece sua; imperocchè nella sua prima relazione al Senato, egli la propugnò e la sostenne validamente con le seguenti ragioni: " Aumentati i corpi d'armata da 10 a 12, non si ha più la necessità di far procedere il funzionamento del servizio territoriale per divisione; tanto più che col portare queste a 24 si sarebbero costituiti troppi centri d'azione, e più difficilmente si sarebbe ottenuto uniformità, sia nell'andamento del servizio che nei preparativi di mobilitazione. Concentrando invece nei Corpi d'armata tutte le mansioni del servizio territoriale, ne vantaggerà l'unità di direzione, e confido che si otterrà pure semplificazione nel servizio ed economia di personale. »

Ora le cose hanno cambiato. Di questa proposta l'onorevole ministro non vuol più sentir parlare, anzi la combatte. Difatti nella presente relazione egli così si esprime:

" Invero avrebbe potuto essere accentuata maggiormente l'azione dei Comandi di corpo d'armata, affidando loro tutte le attribuzioni del servizio territoriale, e lasciando ai Comandi di divisione soltanto la direzione tattica delle rispettive truppe. Ma, in tal modo, di troppo sarebbero risultati aggravati i Comandi di corpo d'armata, i quali molto probabilmente avrebbero poi delegati a loro rappresentanti in molti rami di servizio i Comandi stessi di divisione, ritornando insensibilmente e meno regolarmente alla creazione delle divisioni territoriali. »

Io non faccio commenti; per me tutte le convinzioni sono rispettabili, e rispetto anche quelle dell'onorevole ministro, tanto quelle dell'anno

scorso come quelle di quest'anno; ma mi permetto di fare una osservazione.

Se gli studi ulteriori puramente teorici (ed insisto su questa circostanza) di cui parla l'onorevole ministro, hanno rivelato gli inconvenienti da lui accennati, mi pare che il rimedio era facile a trovarsi.

Bastava non permettere ai Comandanti dei corpi d'armata di fare quelle delegazioni, ed aiutarli nel loro nuovo ufficio, aggiungendo agli stati maggiori dei corpi d'esercito una sezione territoriale; cosa che fu indicata anche nella recente relazione dell'Ufficio centrale del Senato, che non aggraverebbe il bilancio neppure di un centesimo, come potrei dimostrare, e che la vostra presente Commissione avrebbe volentieri proposta, se l'onorevole ministro l'avesse accettata.

Per conto mio, siccome nessun nuovo fatto, nessun dato di esperienza è venuto a dimostrarmi che ciò ch'era vantaggioso e conveniente nello scorso anno sia ora diventato nocivo, io non ho i timori che ha l'onorevole ministro, e continuo a credere che quella proposta sarebbe un vantaggio per il servizio.

Toccherò un altro punto della relazione.

L'onorevole ministro ci annunzia essere sua intenzione di togliere ai comandanti di divisione ogni ingerenza sull'istruzione delle truppe alpine, di quelle di cavalleria e di artiglieria. Lascio da parte i reggimenti alpini, perchè essi sono chiamati ad un servizio speciale, e d'altronde in tempo di guerra probabilmente non farebbero parte delle truppe divisionali; ma in quanto riguarda la cavalleria e l'artiglieria debbo confessare che l'idea del ministro mi pare assai strana.

Egli dunque vorrebbe, in tempo di pace, ridurre i comandanti di divisione ad essere esclusivamente generali di fanteria?

Io capisco benissimo che debba esservi la massima uniformità nell'istruzione delle truppe appartenenti alla stessa Arma: lo capisco talmente che io vorrei che non solo l'andamento, ma anche il riparto delle istruzioni, emanassero direttamente ed esclusivamente dal comandante del Corpo d'esercito per tutte le truppe soggette al suo comando.

Ma da questo al togliere ai comandanti di divisione l'ingerenza sull'istruzione di truppe che da loro dipendono, e che dovranno comandare all'indomani in campagna, mi pare che il passo sia assai lungo, e credo che sia un passo dannoso per il prestigio di quell'alta autorità militare ch'è il comandante di divisione. Sarebbe esautorarlo di rispetto alle sue truppe.

Passerò ora alla tabella di circoscrizione, che evidentemente è la parte essenziale della legge.

Quale fu il concetto che guidò l'onorevole ministro della guerra nel fissare questa tabella? Quel concetto voi lo trovate nella nota spiegativa da lui trasmessa alla vostra precedente Commissione. " Il concetto militare, diceva egli, per facilitare la radunata dell'esercito, sarebbe il seguente: Primo, disporre nell'alta Italia i Corpi di armata in modo che quelli alla frontiera vengano poi naturalmente a costituire la testa delle armate; secondo, disporre nella penisola i Corpi d'armata in relazione alle grandi linee di comunicazione per facilitare i movimenti. „

Ed aggiungeva poi: " L'annesso progetto è per l'appunto informato a tale concetto e vi soddisfa in quanto è possibile; e, tenuto conto della speciale conformazione delle nostre due frontiere terrestri principali, presenta contemporaneamente un risultato che non si scosta di troppo dal criterio di formare Corpi di armata territoriali non troppo differenti per produzione di leva. „

Vediamo ora fino a qual punto la tabella attuale corrisponda a questo concetto.

Certamente non vi corrisponde in quanto riguarda l'equa ripartizione della produzione di leva fra i vari Corpi d'armata. Basta gettare uno sguardo sulla tabella e si vede che sotto questo rapporto i 12 Corpi d'armata seguono una progressione che ha per termine minimo 5349 uomini, e per termine massimo 10310. Dunque, in cifra rotonda, nientemeno che il doppio.

La tabella da noi votata nello scorso anno non aveva questo difetto, perchè equilibrava in modo molto più ragionevole le condizioni dei diversi Corpi d'armata sotto l'aspetto della produzione di leva.

Dice inoltre l'onorevole ministro: " Disporre nella penisola i Corpi d'armata in relazione alle vie di comunicazioni per facilitare il movimento. „

Io non credo che l'onorevole ministro possa essere persuaso che la tabella attuale corrisponda precisamente a questo concetto.

Infatti si vede che località in condizioni punto buone in fatto di viabilità sono state scelte come centro e sede di formazione e di Comando, mentre non si è tenuto conto di altre che sono poste in condizioni favorevolissime. Citerò, come ha detto l'onorevole Della Rocca, Caserta, e poi Treviso, le quali sono al centro di numerose ed importanti linee ferrate, e trovansi perciò in così buone condizioni di viabilità che attrassero sulle prime l'attenzione perspicace dell'onorevole ministro della guerra; ma poi egli le abbandonò in omag-

gio ad altri principî e ad altri motivi che io non discuto perchè non conosco; ma che certamente non possono essere quelli della facilità di comunicazione.

Finalmente il ministro dice: " Disporre nell'alta Italia i Corpi d'armata in modo che quelli alla frontiera vengano poi naturalmente a costituire le teste delle armate. „

Voi sapete che noi abbiamo due frontiere principali terrestri, la frontiera occidentale e la frontiera orientale. La frontiera occidentale è coperta dalle Alpi, difesa da numerosi forti di sbarramento, appoggiati più indietro sulle piazze forti di Genova, di Alessandria, di Casale.

Ebbene in questa frontiera la testa di colonna della quale parla l'onorevole ministro, è composta da tre Corpi d'armata, e sta benissimo; ma viceversa abbiamo la frontiera orientale poco o punto difesa da ostacoli naturali od artificiali, con una vasta zona completamente aperta, e in questa frontiera la testa di colonna è formata da un solo Corpo d'armata.

La tabella da noi votata l'anno scorso portava due Corpi d'armata, su questa frontiera, ma la tabella attuale non ne ha che uno.

È vero che l'onorevole ministro ha sentito quest'anomalia e cerca di giustificarla dicendo che la radunata su questa frontiera sarebbe molto più difficile e pericolosa. Siamo d'accordo in questo; ma doversi per questo lasciare lo stato delle cose come è? Dobbiamo noi aspettare la invasione della nostra frontiera orientale colla rassegnazione fatalistica dei musulmani? A me pare che vi sarebbero provvedimenti da prendere se non in fatto di fortificazioni, almeno in fatto di ordinamento speciale militare. Per esempio, in quelle vaste pianure, in quella larga zona aperta, di cui ho parlato, si dovrebbe stanziare una grande quantità di cavalleria, e vi starebbero perciò benissimo quelle due divisioni di cavalleria permanente, che abbiamo votato nello scorso anno, e che l'onorevole ministro ora ha soppresse. Con questa cavalleria e con altri provvedimenti si potrebbe difendere il terreno passo a passo e coprire la nostra radunata.

Ma io mi astengo di parlare più a lungo di tale questione perchè la Camera comprenderà che questo non è nè il luogo nè il momento di entrare in simili discussioni, tanto più se si tien conto della natura delicata dell'argomento. Solo dirò che sotto tutti i rapporti, sebbene io non creda che la tabella da noi votata l'anno passato sia cosa perfetta, credo però che sia assai migliore di quella che ora ci vien presentata.

Tali sono, onorevoli colleghi, le considerazioni, che io ho creduto mio dovere sottoporre al giudizio della Camera senza però lusingarmi che esse abbiano miglior risultato di quella da me svolta nello scorso anno riguardo all'ordinamento dell'esercito che io credo una vera allucinazione! (*Movimenti*) Se la instabilità delle istituzioni militari non fosse un danno per l'esercito, io dovrei provare un certo sentimento di soddisfazione, pensando che le mie previsioni dello scorso anno sono già avverate; ma in ogni modo la soddisfazione sarebbe meschina, perchè la parte di Cassandra è assai noiosa e per colui che la fa e per quelli che l'ascoltano. Non ho altro d'aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Teti.

Teti. Onorevoli colleghi, sebbene io non sia militare e molto meno cultore di scienze militari, nondimeno ho chiesto di parlare, non per entrare nei particolari della discussione di questo disegno di legge, sulle modificazioni delle circoscrizioni territoriali del regno, modificazioni che io accetto nel loro complesso, perchè le ritengo il portato di lunghe discussioni e maturi studi, ma unicamente ho chiesto di parlare per rivolgere all'onorevole ministro della guerra talune raccomandazioni, le quali, più che nell'interesse delle contrade, che mi onoro di rappresentare, giovano alla difesa ben intesa del territorio nazionale.

Ed a ciò mi ha spinto ancora una delle raccomandazioni fatte dall'onorevole mio amico Della Rocca, il quale, nelle domande che ha rivolto all'onorevole ministro della guerra, gli chiedeva il perchè nelle circoscrizioni territoriali era dimenticata Caserta come sede di divisione.

Io sarò brevissimo: non ho bisogno di molte parole per dimostrare la mia tesi, poichè in questo compito ho favorevole l'opinione dell'onorevole Commissione che è incaricata di riferire su questo disegno di legge. Infatti essa si esprime così:

“ Però la vostra Commissione crede suo debito di richiamare l'attenzione del Governo ed il suo più accurato studio, sulle ragioni molteplici che avevano fatto prevalere prima il concetto di fissare la sede di Comandi divisionali in Caserta e Treviso, ed il cui valore relativo non può non essere disconosciuto, se si tenga anche conto delle condizioni locali particolarmente favorevoli all'acquantieramento, alla permanenza, specialmente per Caserta e dintorni, di una considerevole guarnigione. „

Signori, sotto il presidio di queste parole del-

l'autorevole Commissione, io non avrei bisogno di aggiungere altre raccomandazioni. Credo però mio debito ringraziare la Commissione, ed in particolare l'egregio suo relatore l'onorevole Maurigi, per avere voluto ricordare al Governo che nella difesa ben intesa del territorio nazionale, non poteva essere dimenticata la città di Caserta come sede di divisione.

Nè creda la Camera che nell'unirmi alla Commissione a rivolgere questa raccomandazione all'onorevole ministro della guerra mi muova amore di campanile. Nei problemi attinenti alla difesa nazionale, problemi complessi, in cui ci entrano anche quelli di ordine economico, che debbono essere tenuti presenti dal Parlamento, io non mi ispiro ad altre considerazioni che a quelle volute dall'interesse generale dello Stato.

So che male si sente in questa Camera una nota la quale possa essere ispirata alla carità del natio loco ed al suono del proprio campanile, e che non sia diretta da principi così alti come sono quelli che si compendiano nella bene organata difesa dello Stato.

Ma è appunto per questa ragione, che Caserta non può assolutamente essere dimenticata nella distinzione delle nuove divisioni. Basta gettare uno sguardo sulla carta geografica per convincersene.

La provincia di Terra di Lavoro, essendo situata fra la due grandi città di Napoli e di Roma, colla linea del Volturno, la quale mediante le sue piazze forti di Capua e di Gaeta, è facilmente difendibile, si può dire il perno della difesa delle provincie meridionali ed anche della città di Roma, che sarà certamente la mira di tutti gl'invasori. Il trascurare la linea del Volturno, che si può dire la linea della valle del Po delle provincie meridionali, sarebbe commettere un grande errore; bisogna quindi pensare per tempo a rafforzare quelle contrade con una considerevole guarnigione.

L'onorevole mio amico Della Rocca parlava anche della questione delle caserme, e dell'economia che potrebbe fare lo Stato, servendosi di quelle esistenti.

Credo che parlando delle caserme, alludesse appunto alle contrade che ho l'onore di rappresentare. Tutti sanno che il passato Governo delle Due Sicilie, aveva scaglionato la maggior parte delle sue truppe nel circondario di Caserta. Diminuite le guarnigioni, dislocati altrove i reggimenti, vi sono in quelle contrade quartieri esuberanti, ora vuoti, che non una, ma due divisioni potrebbero contenere, come l'onorevole ministro della guerra sa meglio di me.

Collocando adunque maggiori truppe, là dove

trovansi caserme numerose e nelle più prospere condizioni di acquartieramento, non si risparmierebbero forse dei milioni?

Aggiungete la posizione eminentemente strategica di Caserta.

Questa città giace nel punto di congiungimento delle ferrovie Romane e delle Meridionali, e quando sorgesse la guerra in Italia, si potrebbero da Caserta lanciare le truppe, sia nella valle del Po, sia in qualche sito minacciato delle provincie meridionali. Non parlo degli altri mezzi per il buon acquartieramento delle truppe che il comune di Caserta e dintorni offrirebbero a dovizia, come l'abbondanza dei viveri, il relativo loro buon mercato, l'esistenza di magazzini, di ospedali, di edifici militari posti in condizioni adattissime per l'accasermamento ed istruzione delle truppe in tempo di pace.

Le sono cose note a tutti, e perciò io dicevo che la Commissione ben si apponeva allorchè raccomandava Caserta come uno dei siti dove poteva essere stabilita la sede di una delle nuove divisioni, e manifestava il suo desiderio che questa contrada non fosse dimenticata dal Governo, come quella che rispondeva ampiamente alle esigenze della difesa dello Stato.

Colà, ove le truppe possono star bene acquartierate in tempo di pace, e per la facilità delle comunicazioni, possono accorrere là dove il pericolo ci minaccia, ivi è il sito destinato ad accogliere truppe.

Signori, io non aggiungerò altre considerazioni. Il prendere argomenti dalla storia e dimostrare come la linea del Voltorno sia stata sempre una linea difendibile e quella che ha arrestato varie invasioni, sarebbe dir cosa che tutti conoscono; ed in rapporto di un uomo così illustre e conoscitore dell'arte della guerra come l'onorevole Ferrero, sarebbe lo stesso che portare vasi a Samo.

In conseguenza, io mi limito a rivolgere una sola raccomandazione all'onorevole ministro della guerra; raccomandazione che trova il suo sostrato nei desideri della onorevole Commissione ed è questa, che la città di Caserta e i comuni circostanti non siano dimenticati nello stabilire le sedi delle nuove divisioni.

Per accettare questa raccomandazione, all'onorevole ministro si offre un addentellato nel disegno istesso di legge modificato dalla Commissione; sia perchè nel primitivo disegno, che fu poscia modificato dal Senato, si riconosceva per Caserta il diritto di avere una divisione e si imponeva al Governo l'obbligo di fissare per legge le sedi delle divisioni; sia perchè ora la Commis-

sione ha rimesso alla prudenza, alla libertà del ministro, il poter scegliere le sedi delle divisioni, tenendo conto dei supremi interessi della difesa nazionale e delle opportune condizioni locali.

È inutile che io ritorni sulle idee esposte relativamente a questo punto; solo dico che Caserta ha condizioni talmente vantaggiose, da poter attirare sovra di sè l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra, e stabilirvi un forte nucleo del nostro valoroso esercito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Le osservazioni fatte dai vari oratori mi obbligano ad esporre i criteri che mi hanno guidato nello stabilire la circoscrizione militare; così io potrò rispondere a tutti gli oratori, senza considerare partitamente le loro osservazioni ed i loro appunti. Preferisco questo sistema a quello dell'onorevole De Bassecourt, il quale fece un attacco così violento, da rivestire quasi (sebbene io sia sicuro che non era nelle sue intenzioni) un carattere personale.

Presidente. Onorevole ministro, non mi è parso di ravvisare alcun carattere di personalità nelle parole dell'onorevole De Bassecourt.

Ferrero, ministro della guerra. Non sarà, ma a me ha fatto questa impressione.

Nello stabilire la circoscrizione militare la prima idea che si affaccia, è quella di prendere per base il criterio della popolazione. Noi vediamo infatti che questo sistema prevale nella maggior parte degli altri Stati; in Francia, in Germania, in Austria. Questo sistema presenta molti vantaggi; prima di tutto è più economico; in secondo luogo permette di completare le classi chiamate sotto le armi e di mobilitare i Corpi d'armata sul luogo stesso, il che facilita molto queste importanti operazioni preparatorie; permette poi di mantenere l'ordinamento di pace in armonia a quello di guerra; consente, tra il comandante ed i dipendenti, quell'accordo che tanto è necessario; infine ripartisce egualmente tra le popolazioni i pesi e i vantaggi derivanti dalla presenza delle truppe.

Ma perchè questo riparto uniforme delle truppe in tutto lo Stato possa applicarsi con vantaggio degli interessi della difesa, i quali devono prevalere ad ogni altra considerazione, è necessario che non venga per nulla ritardata l'adunata dell'esercito sulla frontiera minacciata, o nel punto dal quale s'intende di muovere offensivamente; poichè dalla prontezza colla quale si effettuerà l'adunata, può dipendere in gran parte l'esito della campagna. Questo requisito si riscontra infatti in quegli Stati i quali hanno adottato il sistema

territoriale, come la Germania e l'Austria-Ungheria, o il sistema misto (che produce gli stessi risultati), come la Francia.

La conformazione regolarissima di quegli Stati, e la molteplicità delle ferrovie, delle quali dispongono, permettono ad essi di concentrare le truppe su qualunque punto della frontiera con sufficiente celerità; e di più quegli Stati, confinando con varie altre potenze colle quali possono trovarsi in guerra, debbono anche guardarsi da varie parti, ed è quindi naturale che le truppe siano ripartite ugualmente su tutto il territorio.

Ma ben diverse sono le condizioni dell'Italia. Anzitutto non vi può esser dubbio che i più poderosi attacchi non possono venirci che dalla frontiera terrestre, e quindi da quella parte dobbiamo principalmente premunirci. Oltre di ciò per l'irregolare configurazione dell'Italia, che si protrae in una lunga e stretta penisola ripartita dall'Appennino e sbarrata dai suoi contrafforti, la viabilità ferroviaria nei rispetti militari è necessariamente limitata. Ecco quindi che, per la prontezza della radunata, devesi restringere alle minori proporzioni possibili i trasporti dal Sud al Nord; ecco cioè la causa per cui il nostro sistema militare deve gravitare verso il Nord. Infine, nelle condizioni della nostra viabilità, non conviene mobilitare i Corpi di armata sul posto, perchè in tutto il tempo impiegato in questo bisogno, le ferrovie rimarrebbero inoperose, mentre potrebbero essere adoperate a trasportare la parte permanente dell'esercito; conviene invece che la mobilitazione, vale a dire che l'incorporamento delle classi richiamate dal congedo, sia fatta sul luogo dell'adunata, ch'è quanto dire nella valle del Po, per ciò che riguarda il grosso dell'esercito.

È chiaro pertanto che nemmeno questa ragione del vantaggio della mobilitazione, fatta nella rispettiva circoscrizione, non giova a sostenere la convenienza di ripartire la circoscrizione in base alla popolazione.

De Renzis. Chiedo di parlare.

Ferrero, ministro della guerra. Esposti così i criteri principali ai quali deve informarsi la circoscrizione militare territoriale, tenuto conto delle condizioni speciali proprie all'Italia, verrò ora a dare particolarmente ragione dell'applicazione di questi criteri, considerando gli effetti della configurazione geografica e fisica dell'Italia, tanto rispetto alle esigenze dell'adunata, come a quelle della difesa e dell'offesa.

Rispetto agli effetti della configurazione geografica, osservo che allorquando l'Italia si trovasse in guerra con una potenza preponderante sul

mare, essa potrebbe essere attaccata contemporaneamente da terra e da mare. Però non vi ha confronto possibile fra l'entità degli attacchi dai quali siamo minacciati dalla frontiera di terra, e quella degli attacchi che ci possono venire dalla parte del mare. Ed infatti, dalla frontiera di terra il nemico può attaccarci con grandi forze, valendosi delle numerose vie che attraversano le Alpi, mentre dal mare l'entità dei suoi attacchi è necessariamente subordinata ai mezzi di trasporto di cui potrà disporre che, anche nella circostanza a noi più sfavorevole, non permettono che l'impiego di forze di gran lunga inferiori, non mai tali certamente che a noi non sia dato, colle forze che potremo lasciare nella penisola, massime quando sarà condotto a termine l'ordinamento dell'esercito in 12 Corpi d'armata, non sia dato, dico, di poterle arrestare, in attesa dei rinforzi che non tarderanno a giungere sul punto di attacco, qualunque esso sia.

È vero che si ammette in generale che le potenze forti sul mare possano fare uno sbarco anche di due Corpi d'armata, di 60,000 uomini, e che con ripetuti sbarchi si potrebbe moltiplicare questa forza, gettando nella penisola una massa di truppe forse equivalente a quella che potrebbe attaccarci dalla parte di terra; ma io faccio osservare a questo proposito che vi ha un limite al ripetersi di questi sbarchi, determinato dalla conformazione fisica della penisola, la quale per essere, come ho detto, lunga, stretta, ingombra dall'Appennino, percorsa da limitate comunicazioni, difficilmente si presta all'impiego di grandi masse di truppa; onde, qualora il nemico divisasse di portare il suo sforzo principale nella parte peninsulare, questo non potrebbe essere che a tutto nostro vantaggio, poichè certamente egli non avrebbe modo di spiegare la superiorità delle sue forze, ammesso che si trattasse di un avversario a noi superiore. Invece l'immensa pianura della valle del Po è campo appropriatissimo all'impiego delle grandi masse che costituiscono gli eserciti moderni.

Essa sarà sempre una potente attrattiva per un nemico che abbia forze superiori alle nostre.

Dunque per l'Italia non vi può essere incertezza nel ritenere che la frontiera dalla quale possono venirci i più poderosi attacchi, è quella della valle del Po; verso questa dunque dev'essere predisposta l'adunata del nostro esercito, ed essa dev'essere la base del nostro sistema militare.

Un'altra considerazione poi di ordine superiore viene a convalidare la necessità di predisporre l'adunata del grosso dell'esercito nella valle del Po, e di affrettarla con tutti i mezzi, ed è che dalla

valle del Po soltanto noi possiamo prendere l'offensiva.

Ora quanto più sarà pronta l'adunata nella valle del Po per preparare l'offensiva, tanto più questa sarà efficace.

Ma, oltre agli effetti della configurazione geografica dell'Italia, la quale la pone in una condizione affatto speciale, che non ha raffronto con quella di alcun'altro Stato, bisogna ancora tener conto della struttura fisica dell'Italia. Come ho già detto, l'Italia si protende in una lunga e stretta penisola bipartita dall'Appennino e separata dai suoi contrafforti. Da ciò ne consegue che le ferrovie che la percorrono nel senso della lunghezza non possono avere che un valore relativamente limitato nei rispetti militari; in quanto che, o esse corrono in pianura lungo il littorale, e sono esposte alle offese della flotta; ovvero corrono all'interno, e devono attraversare i contrafforti e l'Appennino stesso con pendenze varie che ne diminuiscono molto la potenzialità.

Oltre a ciò, per la ristrettezza della penisola, queste ferrovie non possono essere che in numero ben limitato; e saremmo ben fortunati se potessimo giungere ad avere due linee, mentre tutti gli altri Stati ne hanno sette o otto.

Infine l'eccessiva lunghezza della penisola, la quale soltanto da Alessandria a Reggio di Calabria misura 1300 chilometri, in confronto della Francia, per esempio, che da un'estremità all'altra misura 800 chilometri, ha anche per effetto di rendere più difficili e più lunghi i trasporti.

Conchiudendo adunque, mi pare che emerga luminosamente la verità, accennata fin da principio, che cioè, nelle condizioni geografiche e topografiche dell'Italia, per quanto si faccia, per quanto venga sollecitata ed accresciuta la costruzione delle ferrovie, l'adunata del grosso dell'esercito nella valle del Po riuscirà sempre difficile e lenta, se con una opportuna disposizione delle truppe o del materiale non si provvede a correggere gli inconvenienti della configurazione topografica e geografica dell'Italia.

Esposto così il concetto generale al quale è informata la circoscrizione militare da me proposta, verrò ad esaminarla nei suoi particolari, ed a rispondere agli oratori che hanno propugnato, sia la divisione di Treviso, sia quella di Caserta.

Anzitutto osservo che, per assicurare l'esito della adunata, importa premunirsi contro il maggiore pericolo che ne possa incogliere sin dal principio delle ostilità, che è quello di essere sorpresi nel momento della mobilitazione. Vero è che a scongiurare questo pericolo si è provveduto fino

ad un certo punto col mezzo di forti di sbarramento e coll'istituzione delle truppe alpine; ma se si tien conto dello sviluppo della frontiera, di leggieri si vedrà come questi mezzi sarebbero insufficienti, quando non fossero immediatamente appoggiati da buon nerbo di truppe pratiche del terreno, pronte a portarsi sul luogo fin dai primi giorni. Di qui la necessità di concentrare le truppe verso la frontiera, come dico, per averle pronte al momento del bisogno per impedire qualsiasi immediato attacco del nemico.

Ora, io non posso entrare in troppi particolari, perchè l'argomento è assai delicato, ma ognuno può persuadersi della verità e dell'importanza di tale disposizione, solo che getti uno sguardo sulla nostra carta geografica. Se si tien conto soltanto della direzione probabile degli attacchi, Tenda, Stura, ecc. da una parte, la valle del Tanaro dall'altra; se si tien conto di queste condizioni nostre, ognuno vedrà come sia previamente, non solo giustificata, ma imposta la creazione di tre Corpi d'armata, di Torino, Cuneo e Piacenza. Si aggiunga poi che, trattandosi di una frontiera montuosa, dove la cognizione del terreno è tanta parte del successo, importa che le truppe, che dovranno agire fin da principio in quei luoghi, abbiano tutta quanta quella pratica, di cui avranno bisogno in quella circostanza.

Anzi questa è una ragione d'ordine superiore, che risponde agli appunti dell'onorevole De Bassecourt sulle divisioni territoriali.

Importa moltissimo che gli stati maggiori delle divisioni, nel nostro sistema di cambiamenti di guarnigioni, di cui non è ora il caso di discutere, rimangano fissi sul luogo, per avere esatta cognizione dei luoghi per servirsi degli studi fatti, delle memorie, delle ricognizioni; e tutto questo non si potrebbe ottenere con uffici mobili.

Questo lo dico di passaggio perchè ho bene altre ragioni da dire in sostegno della conservazione delle divisioni territoriali.

Veniamo a quello di Firenze. Io non sono stato interrogato, ma la successione delle idee mi porta ad esporre i motivi che hanno suggerito la creazione dei singoli Corpi d'armata.

La creazione del Corpo di Firenze è unicamente consigliata dalle esigenze della difesa immediata. Colla creazione di questo Corpo, si vengono ad addensare maggiormente le truppe in quella zona importantissima, perchè essendo esposta ad uno sbarco, anche fin dai primi giorni, quel territorio deve essere ordinato militarmente e cogli stessi criteri seguiti per le zone di frontiera.

Viene ora il terzo Corpo, quello di Verona, che prenderà un'altra numerazione, il quale è com-

posto delle divisioni di Verona e di Padova. Nel primo progetto era stato ripartito nelle tre divisioni, Verona, Treviso e Padova. Questo riparto si era fatto senza alcun concetto strategico, poichè allora si trattava di mantenere 10 Corpi e 24 divisioni: si trattava soltanto di avere i quadri dei Comandi di divisione. Quindi si mise una divisione di più nei Corpi d'armata più vasti, ove era il maggior numero di corpi di truppa. Un altro criterio aveva dunque sostenuto quella proposta, che era un espediente consigliato unicamente da considerazioni economiche; ma posteriormente si vide che il bilancio non sarebbe stato sensibilmente mutato anche passando alla formazione su 12 corpi di armata.

Ma con la circoscrizione territoriale, su 12 Corpi, ognuno di essi doveva necessariamente constare di due divisioni; altrimenti, facendosene uno di tre, l'altro resterebbe con una divisione sola, e quindi non potrebbe costituire un Corpo d'armata.

Per conseguenza delle tre divisioni ne risultava che quella di Padova doveva far Corpo con la divisione di Bologna. Con questa soluzione si mirava effettivamente ad aumentare la densità delle truppe nell'attuale Corpo di Verona; quantunque le condizioni della frontiera verso Est sieno ben diverse da quelle della frontiera verso Ovest.

Io prego la Camera di dispensarmi dallo entrare in troppi particolari, che mi obbligherebbero a dir cose le quali debbono essere riservate. Ma prego di credere che esse sono molto diverse. Tuttavia, un aumento di truppe in quella zona di frontiera è certamente opportuno, e si è fatto. Ma allora, quando si stabilì in principio quella circoscrizione, non si avevano neanche i dati approssimativi relativi all'acquantieramento delle nuove truppe.

Non si tardò però, dopo le ricerche fatte al riguardo, a riconoscere che non si sarebbe potuto raggiungere lo scopo di creare le divisioni nuove col competente aumento di truppe, senza incorrere in gravissime spese a carico dell'erario, che attualmente non può sopportare. Ed infatti, se noi guardiamo tutta quella zona, dall'Isonzo al Piave, all'infuori di Udine, non v'è una sola città dove si possa collocare un reggimento. Dunque bisogna costruire le caserme; ciò non deve recar meraviglia perchè l'Austria aveva le sue truppe addensate verso il suo fronte strategico, verso la Lombardia. E tutta quella regione costituiva le sue retrovie, dove le truppe erano accantonate, ma non accasermate.

Per conseguenza, nello stabilire la divisione di

Treviso, si avrebbe bensì avuto l'aumento di un Comando di divisione, ma non un aumento di truppa; inoltre, si sarebbero avute due divisioni, quelle di Padova e di Treviso, con tre reggimenti ciascheduna e niente più.

Purtroppo, in alcune circoscrizioni, si è obbligati a ridurre la forza delle truppe a non più di tre reggimenti; ma questa è cosa da evitarsi, per quanto è possibile.

Dunque, dopo più maturi studi, dei quali credo che nessuno possa muover lamento, (sebbene abbiano maravigliato tanto l'onorevole De Bassecourt), mi sono persuaso che sarebbe stato più conveniente di conservare intatto l'attuale Corpo di Verona, limitandomi ad aumentare alquanto la forza dei presidi. A tal'uopo venne infatti dislocato nel corpo di Verona un terzo reggimento bersaglieri, la qual cosa armonizza perfettamente con le condizioni speciali di mobilitazione adottate per quella frontiera.

V'è poi una seconda considerazione, che dimostra la convenienza di non staccare la divisione di Padova dal terzo Corpo d'armata, ed alla quale io non aveva badato da principio. Ma, studiando si ricorda sempre qualche cosa opportunamente, e questa considerazione è che il Corpo di Verona comprende la maggior parte delle nostre piazze forti; ma indipendentemente dalle quattro piazze forti dell'antico quadrilatero, tutte le nuove fortificazioni che abbiamo bisogna presidiarle, e la forza che si richiede per ciò è notevolissima. Non è dunque il caso di togliere al Corpo di Verona il territorio di Padova, perchè se si fosse unito al Corpo di Bologna, non avrebbe più concorso a fornire questi presidi delle varie fortezze, che si vanno erigendo sui confini.

Questa, dunque, è una ragione potentissima per mantenere la divisione del territorio di Padova colla truppa che comprende, annessa al Corpo di Verona; senza di che, le truppe di quel Corpo sarebbero completamente paralizzate nel loro funzionamento; senza di che vi sarebbero anche dei reggimenti completamente sparsi in distaccamenti di compagnia e per questi reggimenti mal si potrebbero fare le istruzioni, ed anche la disciplina ne soffrirebbe.

Sono quindi queste considerazioni, che hanno consigliato di mantenere le truppe della divisione di Padova annesse a quelle del Corpo di Verona. Eppoi una terza considerazione è la seguente:

Mentre si sta organizzando militarmente la nostra frontiera nord-est è utile e conveniente che una sola direzione presieda all'allestimento dei progetti, allo studio dei punti da fortificarsi.

Per conseguenza, anche questa ragione concorre a giustificare il mantenimento integrale del corpo di Verona, quale è al presente. Osservo poi che l'unione della divisione di Padova al corpo di Verona è anche più conforme alle tradizioni, poichè gli abitanti di quel paese sono abituati ad avere l'antico centro di Verona per gli interessi militari, e non è il caso di mutare con Bologna.

Lascio stare il corpo intermedio di Milano, il quale è egualmente ripartito fra le due frontiere.

Viene il Corpo di Bologna; la divisione attuale di Bologna, coll'aggiunta della truppa di Forlì e di Rimini è stata convertita in Corpo d'armata, perchè colle forze che vi sono dislocate, vi è precisamente la forza necessaria per costituire il Corpo d'armata; e, dal momento che non si è aumentata la divisione di Treviso, era molto importante che si accentrasse il Corpo d'armata di Bologna verso il Po. Quindi l'osservazione fatta dall'onorevole De Bassecourt a questo riguardo, secondo me, non regge; da Bologna, passando il Po, si è immediatamente sulla frontiera.

Lascero stare le altre divisioni per non dilungarmi troppo, ma dirò qualche cosa sulla Divisione di Caserta, sulla quale fecero osservazioni diversi oratori.

Io ho già dimostrato che considerazioni d'ordine superiore avevano consigliata la creazione di altre quattro divisioni, le quali sono: Cuneo (che fa Corpo con Alessandria), Novara (che fa Corpo con Torino), Livorno (che fa Corpo con Firenze), e Ravenna (che fa Corpo con Bologna). Per conseguenza non rimaneva alcuna divisione disponibile per costituirne una a Caserta.

Ma io voglio anche ammettere altri apprezzamenti che si potessero fare per ripartire altrimenti le nuove divisioni, e voglio supporre che, come numero, una ne fosse rimasta disponibile. Ma essa non avrebbe potuto essere costituita a Caserta; dal momento che l'esercito è costituito di dodici Corpi d'armata, che ogni Corpo consta di due divisioni, e che il Corpo di Napoli ha già le sue divisioni, non si poteva costituire una Divisione a Caserta senza togliere quella di Salerno.

Ora, non vi è veramente questa necessità, perchè quella divisione funziona da lungo tempo, ed ha tutti i servizi accessori; quindi non vi sono ragioni sufficienti per venire ad un cambiamento, mutando lo stato attuale delle cose. Ma, dirassi, poteva rendersi possibile questa combinazione staccando, per esempio, la divisione di Salerno dal Corpo di Napoli ed unendola a quella di Catanzaro; si avrebbe avuto così un Corpo di armata di più con pochi

reggimenti. Nelle stesse condizioni è l'attuale Corpo di Bari; se però a tale inconveniente non si può ora rimediare, non è certamente il caso di raddoppiarlo. Eppoi avrebbe bisognato variare tutta la circoscrizione lungo l'Adriatico, perchè naturalmente Bari si univa a Chieti, ed Ancona nuovamente con Bologna, e si costituiva il Corpo di Bologna lungo, stretto, e lontano dal Po, dove è il suo vero obbiettivo. Dunque, sotto qualunque aspetto si consideri la questione, non vi era possibilità.

Ma poi veniamo pure alle considerazioni d'interesse locale. L'onorevole Teti ha fatto una esposizione di concetti strategici, che io apprezzo moltissimo. Certamente, quando il teatro delle operazioni venisse portato in quelle regioni, i concetti da lui esposti avrebbero un grande valore; ma devesi notare che i Corpi d'armata hanno una forza limitata. Ne consegue che per aumentare le truppe in un Corpo d'armata, bisogna toglierne da altri, quindi ne soffre il comando, ne soffrono le esigenze della mobilitazione; insomma, la cosa non è possibile.

Ma poi, vediamo che cosa ne avrebbe guadagnato Caserta dall'aver la sede della divisione. Un ufficiale generale, un ufficiale d'ordinanza, tre ufficiali della divisione, uno scrivano; ecco tutto, e ciò perchè a Caserta già vi sono: un reggimento d'artiglieria, un reggimento di fanteria, un reggimento di cavalleria, un panificio militare, un ospedale militare, una sezione del genio, tutto ciò insomma che vi potrebbe essere anche se fosse Comando di divisione, e ciò appunto per l'importanza del presidio.

Non vi era dunque ragione di turbare tutte le circoscrizioni per costituire una divisione a Caserta.

L'onorevole De Bassecourt ha trattato la questione del servizio territoriale. Per verità questo non fa parte del disegno di legge, ma...

De Bassecourt. (*Presidente della Commissione*) Se ne parla nella relazione.

Presidente. Non interrompa.

Ferrero, *ministro della guerra.* La relazione non fa la legge.

L'onorevole De Bassecourt mi ha mosso gravi rimproveri per avere accettato a questo riguardo il concetto della Commissione; ma io lo accettai, come ne può far fede la Commissione di allora, essenzialmente per deferenza alla Commissione stessa, pel grande rispetto ch'io aveva per la sua competenza. È precisamente questo sentimento di

deferenza, che mi spinge ad aderire a tutto ciò che non varia sostanzialmente i progetti presentati dal Ministero. Ma, altro è dir le cose in tesi generale, altro è venire al concreto, all'applicazione. Ora, essendo io venuto a concretare tutte le disposizioni necessarie per applicare il concetto del servizio territoriale per Corpo d'armata, ho dovuto convincermi che si andava ad urtare in una quantità d'inconvenienti. Per soddisfazione dell'onorevole De Bassecourt, sono disposto a dire anche le ragioni che mi hanno indotto a mutare d'opinione.

Io credo che mutare opinione, quando è riconosciuto l'errore, è cosa da saggio e non merita rimprovero. La Commissione, nell'esprimere il concetto del servizio territoriale per Corpo di armata, aveva infatti esposto tutti i vantaggi che ne derivavano: maggiore unità di direzione; semplificazione nelle relazioni tra Ministero e autorità; risparmio di scritturazione e quindi di personale; possibilità pei Comandi di divisione di accompagnare le rispettive truppe nei cambiamenti di sede, mantenendo con esse un perfetto affiatamento, fino al momento di entrare in campagna; facilità di surrogare i Comandi territoriali in tempo di guerra, dacchè sarebbero portati a 12.

Questi sono i vantaggi enumerati nella relazione dell'onorevole Corvetto. Io non metto in dubbio che questi vantaggi si otterrebbero, qualora il nostro ordinamento militare vi si prestasse. Questo concetto è tratto, però, da ciò che si fa in Germania; ma le nostre condizioni sono molto diverse.

Eccoci sempre a voler imitare ciò che si fa in altri paesi, in condizioni molto diverse.

Dunque, come dico, io che ho accettato in buona fede quel concetto, quando son venuto ai mezzi per attuarlo, ho dovuto tosto riconoscere come, per quanto fosse apprezzabile teoricamente il concetto della Commissione, pure, nella applicazione pratica, si urtava contro non poche difficoltà derivanti dalle diverse condizioni del nostro ordinamento militare rispetto a quello germanico, che si vorrebbe prendere ad esempio. Però, volendo pur soddisfare al desiderio espresso dalla Commissione, ho cercato di accostarmici per quanto fosse possibile. Ed è per questo che per tutto ciò che riguarda i servizi speciali, i quali, checchè ne dica l'onorevole De Bassecourt, in guerra funzionano per Corpo di armata, nella parte direttiva (come pei servizi di commissariato e di sanità e per le armi speciali di cavalleria e di artiglieria, le quali sono frazionate fra le due divisioni dello stesso Corpo), l'indirizzo generale

della istruzione è data dal Comando del corpo di armata.

L'onorevole De Bassecourt trova strano (egli si è servito di questa parola) il mio concetto.

Ma non è poi tanto strano. Io troverei strano, invece, che un reggimento il quale ha per esempio due squadroni in una divisione e 4 in un'altra e i due squadroni fossero diretti in un modo e gli altri in un modo diverso; e così per l'artiglieria.

Degli alpini non parlo, avendo anche l'onorevole De Bassecourt riconosciuta la convenienza delle disposizioni proposte; solamente avverto che queste truppe non sono punto sottratte all'autorità del comandante di divisione, per la parte disciplinare, per la parte dei servizi e per la parte esecutiva; non basta che il comandante del corpo d'armata dia gli ordini, bisogna pure che sia certo della loro esecuzione, e naturalmente il comandante della divisione sarà sempre incaricato dal comandante del corpo d'armata di vegliare a che, siano eseguite le disposizioni che egli ha date e che sono affidate anche a lui...

De Bassecourt. (*Presidente della Commissione*) Dunque è lo stesso.

Ferrero, *ministro della guerra.* ... per la parte esecutiva.

Ebbene, con queste disposizioni, io credo di avere molto migliorata l'azione diretta del comandante del Corpo d'armata, il quale estende la sua azione sui distretti alpini, sulla cavalleria, sull'artiglieria, sui servizi speciali di sanità, ecc., mentre il comandante di divisione veglia alla parte esecutiva.

Non ho potuto spingermi fino a sopprimere le divisioni territoriali, e ciò per le ragioni che mi accingo ad esporre.

Si cita l'esempio della Germania; ma in Germania vige il sistema territoriale per effetto del quale le truppe hanno stanza fissa; la qual cosa cambia completamente le condizioni dei due eserciti. Per ciò che concerne molti servizi speciali, come sanità, commissariato, ferrovie, trasporti, ecc., vi sono pochissimi movimenti, e quindi tutto ciò ha minore importanza. Io ho già dimostrato come il sistema territoriale, vale a dire le circoscrizioni basate sulla popolazione, che è la condizione di fatto indispensabile per avere il sistema territoriale, non sia applicabile da noi; anzi ho dimostrato che in Italia è da rigettarsi, non soltanto per considerazioni d'ordine morale e politico, ma anche per ragioni d'ordine militare, relative all'adunata, all'offesa, ed alla difesa.

Inoltre, in Germania, i comandi di divisione hanno soltanto carattere tattico, e le brigate hanno

carattere territoriale. La vigilanza è quindi doppia; adottando quel sistema, andremmo a dimezzare la vigilanza che ora esercitiamo. Bisogna poi anche tener conto del frazionamento che esige una maggiore vigilanza.

Per esempio, in Prussia vi sono 321 presidi e nessuno di questi è minore del battaglione; mentre da noi vi sono 328 presidi, di cui un centinaio inferiori al battaglione. Dunque la vigilanza deve essere anche maggiore.

Si è anche detto come uno dei vantaggi di questo sistema sia quello di poter cambiare il comando di divisione, e che i comandanti di divisione possano accompagnare le loro truppe.

Io credo che questo sarebbe un gravissimo inconveniente imperocchè, nelle condizioni disparate in cui si trovano le nostre truppe rispetto all'istruzione in una stessa divisione, può essere opportuno e praticabile di cambiare brigate intiere, ma non sarebbe possibile cambiare una intera divisione; oltre a ciò, come ho già detto, per ragioni di ordine superiore, è pure conveniente che le divisioni le quali occupano posizioni vicine alla frontiera siano fisse, e se sono fisse le une debbono essere naturalmente fisse le altre. Questo deriva principalmente dalla necessità di studiare il terreno.

Vi sono poi tante altre considerazioni di dettaglio che sono trascurate; ma facendo il confronto tra i nostri comandanti dei Corpi d'armata, e quelli della Germania, si vede come da noi la gerarchia militare si ferma al comandante del Corpo d'armata.

La maggior parte di questi comandanti sono senatori, e spesso debbono assentarsi per attendere alle loro funzioni politiche; inoltre sono chiamati per prender parte alle Commissioni consultive nei casi in cui il Governo deve consigliarsi con le autorità più competenti. Anche questa è una ragione per chiamarli alla capitale, mentre in Germania vi sono tante alte cariche di ispettori, di comandanti d'armata, che non rendono necessarie queste frequenti chiamate.

Quindi se il perno del servizio poggia tutto sul comandante del Corpo d'armata, è evidente che in molti casi per le assenze che sono cagionate dal servizio stesso, bisognerebbe che un comandante di divisione, il più anziano, si trasferisse sul luogo, e ciò con spesa non indifferente e con danno del servizio.

Vi è poi un'altra ragione. Si dice che in tempo di guerra sarebbe più facile rimpiazzare i 12 comandanti di corpo d'armata che i 24 comandanti di divisione. Io questo non lo ammetto, perchè in tempo di guerra, mobilitato l'esercito

di prima linea, sottentra un altro esercito composto di milizie territoriali e mobili, quasi egualmente numerose del primo; per cui la vigilanza immediata è più che mai necessaria. Succede il movimento delle classi, succede la requisizione dei quadrupedi, insomma in questo rimescolamento di truppe e di materiali, è più che mai necessario di moltiplicare i centri di comando od almeno di non ridurli.

In conseguenza io conchiudo che non crederei di poter estendere il concetto del servizio territoriale, affidandone completamente l'incarico esecutivo ai Comandi di Corpo d'armata, ai quali ho dato vere attribuzioni di comando e ingerenza diretta nei servizi tecnici e sulle truppe speciali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Non so se la Camera vorrà proseguire a quest'ora la discussione.

(Si, si.)

Presidente. Abbiamo del tempo ancora.

De Renzis. D'altronde io non la tratterò che per pochi momenti.

Un mio collega, qui vicino ha difeso con molto calore l'idea di traslocare una divisione militare a Caserta. Il ministro ha risposto con argomenti molto seri, ed io, non potendo fare altro, poichè la Commissione ed il Ministero sono d'accordo, non insisto su tale questione. Solamente io mi impensierisco della difesa militare di quel paese di cui parlava l'onorevole Teti.

Poichè, signori, tre modi di difesa io conosco: uno è quello di avere molti soldati; un altro, di avere una forte marineria da guerra; un terzo è quello di avere delle fortificazioni.

Ora, l'onorevole ministro della guerra, con sagge parole, da uomo tecnico, ci ha dimostrato come gli attacchi possibili per l'Italia venendo forse dai vicini d'oltralpe, noi dobbiamo avere un'adunata molto sollecita, o per conseguenza la massima forza possibile, nelle valli che stanno a piè delle alpi. E sta bene.

Ma la traduzione libera di queste parole per coloro che non si occupano di cose militari, sarebbe questa: portiamo i soldati al nord, e lasciamo le provincie al sud della capitale; esse si difenderanno il meglio che si possa.

Ferrero, ministro della guerra. Scusi, ho detto il grosso dell'esercito.

De Renzis. E questo appunto io volevo dire; è la spiegazione per quelli che non hanno l'abitudine di leggere libri militari. Ed è un criterio giusto, naturale; se io avessi l'onore di essere al

posto del ministro della guerra forse farei altrettanto.

Diciamo: sui soldati, coloro che si impensieriscono della difesa delle provincie del mezzogiorno, hanno poco da contare.

La marineria! Eh! per la flotta, se ricordiamo tutte le discussioni che abbiamo avuto in proposito per parecchi anni, sappiamo d'averne due grandi colossi e qualche piccolo legnetto che mettiamo in cantiere di mano in mano; con due legni, per quanto colossali, indubitabilmente non possiamo garantire tutte le coste d'Italia. Possiamo esercitare un'azione brillante, forse risolutiva; forse, secondo la tattica di alcuni ufficiali di marineria onde ricordo i discorsi nella Sessione passata, questi due legni dovrebbero difendere sopra tutto l'arsenale della Spezia, appostandosi tra la Sardegna e il continente e fare il maggior danno possibile al nemico; ma è certo che per le nostre coste meridionali, su questi due legni che saranno, io spero, la salvazione d'Italia, non dobbiamo troppo contare.

Fortificazioni, che io sappia; in tutta quella Comarca non se ne fanno. (*Interruzione del ministro della guerra*)

Io non faccio appunto all'onorevole ministro della guerra; dico il fatto com'è. Ma intanto egli mette pure fra i casi possibili, e la sua interruzione giustissima me lo prova, che un esercito invasore, oltre che scendere per le alpi dall'est o dall'ovest, possa avere la tentazione, non fosse altro che per fare una diversione, di giungere alla capitale per qualche altra via. E poichè si dice che tutte le vie portano a Roma, (*Ilarità*) anche nell'arte della guerra ciò può accadere.

Dunque se venisse in mente ad un nemico di giungere alla capitale proprio per il cammino che potrebbe credersi più lungo, (e che viceversa poi diventerebbe il più corto) se uno sbarco si facesse sulle coste meridionali, che cosa potremmo opporre noi, in tutto quel territorio che è compreso fra la capitale che c'interessa tanto, ed il punto di sbarco? Soldati no; perchè, ed è giustissimo, non ce ne possono essere; flotta, neppure; fortificazioni, non ce ne sono. E io domando all'onorevole ministro della guerra: come si provvederà?

Che la Campania e la valle del Volturno siano un probabile campo di battaglia, se non l'avvenire, a me lo prova la storia, poichè quante volte l'obbiettivo del nemico è stato Roma, si è cercato di giungervi soprattutto per la parte della Campania. Così fece Spartaco, così Belisario... mi suggerisce un mio vicino; questo senza parlare delle guerre del 1815 e del 1860.

E ciò basta per dimostrare come non sia improbabile la cosa.

Ora dunque io desidererei che il ministro della guerra, il quale nega a ragione che ci debbano essere nel Mezzogiorno molti soldati, mi dicesse se egli è disposto a darci almeno i succedanei dei soldati, cioè a dire le fortificazioni; se egli vorrà fare qualche cosa che rassicuri non gli abitanti di quei paesi, perchè essi, come tutti gli altri italiani saranno disposti a vender cara la vita prima di lasciar passare il nemico sul loro territorio, ma per difesa della capitale del regno, pensiero comune a tutte le provincie d'Italia.

Io so che nei tempi andati, quando si sono studiate le fortificazioni del regno si è sempre parlato di un campo trincerato da costruire sulla linea del Volturno; inoltre le mie informazioni particolari mi danno certezza come gli ufficiali del Genio abbiano persino fatto gli studi occorrenti per la difesa della linea del Volturno.

Però, da quanto ora veggo le preoccupazioni militari dell'onorevole ministro si volgono allo stretto di Messina con moltissima ragione; egli pensa a Monte Argentaro; pensa giustamente alla Sardegna, all'isola della Maddalena; pensa a Civitavecchia; ma la linea del Volturno io non la odo più nominare.

Forse la ragione è una sola, quella che i fondi non vi sono per tutte; ed ammettiamo anche questo. Ma sulla linea del Volturno vi è un'antica e vecchia fortificazione che racchiude la città di Capua. È una cinta della seconda e terza maniera di Vauban. È una cinta che ora fa ridere gli ufficiali del Genio, ma pure a qualche cosa può servire; se non come campo trincerato, almeno come protezione temporanea; insomma meglio che nulla.

Quella cinta d'altra parte, l'onorevole ministro della guerra e gli ufficiali del Genio non hanno pensato a demolire lo che vuol dire che credono possa servire a qualche cosa. Ma vi sono le cose occorrenti ad una difesa anche temporanea? Ammesso il caso, anche improbabile, che al nemico venisse in mente di scendere nella Campania e di prendere quella via per venire a Roma, un punto dove questo nemico possa essere fermato, credo vi debba essere; e questo punto è naturalmente quello dove esiste una fortificazione qualsiasi. Inoltre, lo Stato, da parecchi anni ha stabilito a Capua un grandissimo opificio pirotecnico il quale, insieme a quello di Bologna, credo rappresenti la fabbricazione delle cartucce per tutto l'esercito italiano.

Ora, tenere a pochi chilometri dalla costa, questo grande centro di lavorazione così allo sco-

perto, mi pare per lo meno imprudente. Avete l'opificio pirotecnico, e non avete colà il più piccolo arsenale.

La fortificazione, voi direte, ha poca importanza: ma i suoi cannoni li avrà. Saranno magari cannoni Gribeauval, invece dei cannoni che si usano oggidì; ma questi pure avranno degli affusti quali potranno anche aver bisogno di riparazioni?

Or dunque poichè si discute in questa legge delle direzioni territoriali di artiglieria, io mi auguro che la nota, previdente attenzione dell'onorevole ministro della guerra, vorrà portarsi anche su questo punto. Come in una caserma vi devono essere tutti i locali necessari, per contenere la truppa che v'è acuartierata, così in una città fortificata per quanto la fortificazione sia espugnabilissima, dovete aver pronto quanto è necessario per difenderla; ed una fortificazione senza un arsenale, sia pur piccolo, ma dove si possano fare delle riparazioni se non delle costruzioni, credo che sia una delle cose principali.

Dirò di più. Noi abbiamo votato una legge, ora è un anno, per le ferrovie. Tra poco tempo avremo una ferrovia che congiunge le due città forti di Gaeta e di Capua; almeno bisognerà avere il modo di salvaguardare tale linea ferroviaria, e come potrete farlo in caso di guerra se così sprovvedute sono le fortificazioni?

Io capisco che il ministro della guerra non può dare che quello che ha. Ma io credo che uno sguardo sulle condizioni militari della città di Capua e dei bisogni inerenti alle sue fortificazioni non sia inutile in questo momento. La città di Capua soggiace a tutti i danni che vengono dalla convivenza e dalla prevalenza dell'elemento militare. Ad esempio, Capua è la sola città italiana che non abbia una stazione; e chiunque si reca a Napoli lo vede. A Capua, invece di una stazione, vi sono due o tre casipole, nonostante che da venti anni sia fatta la ferrovia; e la stazione non si è potuta fare finora, perchè è bisognato rispettare gli spalti esistenti e soggiacere alle servitù militari, delle quali naturalmente si deve tener conto.

Non vi sembra giustizia che ai significati danni faccia almeno compenso la maggior sicurezza?

Io mi auguro pertanto che l'onorevole ministro della guerra mi vorrà dare delle spiegazioni in proposito, rassicurandomi su questa condizione di cose.

In quanto ai soldati, concedo che non ve ne sia bisogno, poichè abbiamo la milizia di seconda linea la quale io spero farà in Italia quella prova

che il ministro della guerra e il paese se ne attendono; ci batteremo al bisogno da noi soli, ma dateci almeno i mezzi per difenderci come tutti gli altri. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Ferrero, ministro della guerra. Dirò poche parole per rispondere all'onorevole De Renzis. È mia intenzione non soltanto di provvedere alle fortificazioni che egli chiede, ma anche alle truppe. Gli dirò anzi che quando ho escogitato l'aumento dell'esercito di due Corpi d'armata, il concetto direttivo era appunto quello di provvedere meglio alla difesa della parte peninsulare del regno.

Quanto alle fortificazioni di Capua, di cui giustamente si occupava l'onorevole De Renzis, debbo dichiarare che il Governo ci pensa seriamente, e creda pure che, prima che gli studi lunghissimi che si debbono fare siano ultimati, i fondi necessari saranno pronti.

Certamente l'onorevole De Renzis non vorrà che io venga qui ad esporre quale sarà la disposizione delle truppe in tempo di guerra; è questione troppo delicata. Dirò soltanto che volli essenzialmente fare in modo che le truppe potessero prontamente riunirsi in numero sufficiente alla difesa in tutti i punti del regno, e che i trasporti potessero farsi in modo da arrivare sempre in tempo, con forze superiori a quelle del nemico. Io spero che ciò tranquillizzerà l'onorevole De Renzis.

Quanto ai piccoli particolari stia certo che si provvederà anche a questi quando si addiverrà ai lavori di fortificazione. Però non sembrami che sia adesso il caso di stabilire a Capua un arsenale, per le riparazioni di pochi affusti.

Se si dovesse fare un arsenale in ciascheduna fortezza, si moltiplicherebbero di troppo. Ma naturalmente, quando occorrerà, vi sarà anche la direzione di artiglieria che provvederà alla riparazione del materiale.

Presidente. Per l'ora tarda rimanderemo a domani la continuazione di questa discussione.

La seduta è levata a ore 12 meridiane.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).